

nista di uno spettacolo, che poi è lo spettacolo della sua vita. Lo aiuta a guardarsi attorno, a straniarsi, a capire quello che sta facendo e che qualcun altro – Michele in questo caso – lo sta osservando e lo sta commentando. È importante. È un artificio che nobilita la vita minima di un essere umano.

Lo aiuta a guardarsi attorno, a straniarsi, a capire quello che sta facendo e che qualcun altro – Michele in questo caso – lo sta osservando e lo sta commentando. È importante. È un artificio che nobilita la vita minima di un essere umano. Sergio definisce Michele con questa formula: “sensibilità musicale ancestrale, intuito acuto e vibrante: bello lavorare con lui”. Da un punto di vista più tecnico il lavoro di Michele è svolto fianco a fianco col regista, perché la postazione del tecnico del suono è la stessa cabina di regia. Sergio e Michele lavorano insieme da anni e sempre benissimo. È un rapporto fertile, il loro, dove il regista si fida e sa di poter contare sull’inventiva del suo tecnico. Facciamo un esempio: Sergio chiede un pezzo introvabile (a suo dire “il 70 per cento dei pezzi che gli chiedo sono in una versione introvabile”) e Michele lo trova. C’è uno sfumato che non convince il regista: Michele è disposto a passare la notte in bianco per lavorare sul difetto, così come Sergio sa ascoltare i suggerimenti di Michele quando lo sfumato, per una volta, non piace a lui. Trascorrono i pomeriggi insieme, a fare loop al centesimo di secondo, Sergio urla, Michele si prende la testa nelle mani, la scuote, ce li vedo: due studenti alle prese coi compiti in comune e che prendono molto sul serio la loro “missione”.

Torna in scena Alessandra, per provare il pezzo di *Beatrice*, scritto da Aurelio. Già, Aurelio il costruttore di scenografie è anche un ottimo autore. Nella fattispecie ha costruito un pezzo esplosivo e velocissimo, recitato e improvvisato al tempo stesso, modulare. Chi guarda è investito da un fiume di battute precisissime, che però possono essere modificate in corso d’opera dall’attrice stessa, il che permette allo spirito comico di Alessandra di dare il meglio di sé.

Adamo, il regista cinematografico, è alla soglia della disperazione. Il teatro così buio è un incubo dal quale non riesce a uscire. Sapete come quando sognate di essere caduti in un pozzo e le pareti sono scivolose e più cercate di arrampicarvi e più scivolote e più che pensate di aver fatto presa sul muro e più vi accorgete che quel muro è fatto da una strana argilla liquida? Ecco, credo che Adamo sia in quell’incubo (ma è una mia impressione sbagliata perché, come scoprirò più tardi, Adamo è un regista di documentari e perciò è abituato alle condizioni sfavorevoli). Il problema della luce, invece, non sembra toccare Riccardo, che scatta foto a ripetizione, una mitraglia di diaframma e scatti.

Sono le quattro, arrivano anche Marta e Nicolò. Se non sapessi che è un puro caso, dettato dai turni, direi che l’hanno fatto apposta a giungere insieme, per quanto l’uno sia la copia speculare dell’altra. Sono entrambi molto giovani. Nicolò ha il fisico del pugile con la faccia da buono. Marta è piccolina e candida. Come dire: all’angolo ros-